

MERCOLEDÌ  
13  
OTTOBRE  
1976

Lire 150

# LOTTA CONTINUA

Continua il movimento di scioperi. Andreotti ricatta: o resta la stangata, o se ne va il governo. Le confederazioni discutono di quanto allungare il guinzaglio agli operai, prima di strappare.

## L'OBBIETTIVO DI QUESTO SCIOPERO POLITICO È CHIARO: NO ALLA STANGATA, NO AD ANDREOTTI, NO ALLA POLITICA DI COLLABORAZIONE DEL PCI E DELLE CONFEDERAZIONI

### In sciopero già 70 fabbriche

Quante sono le fabbriche in cui si sono sviluppate, da venerdì a oggi, iniziative autonome di lotta contro la stangata, per la sua immediata revoca?

Da questo elenco sommario e purtroppo incompleto cerchiamo di farne un quadro, che è impressionante per ampiezza e forza.

**Venerdì:** Si muovono gli operai di Torino e di Milano. All'Alfa Romeo parte la linea 3 dell'abbigliamento, si forma un corteo, viene invaso l'esecutivo, alla OM un corteo di 500 operai esce dalla fabbrica e blocca la strada, nella zona Sempione blocchi stradali degli operai della VEAM e ILM, scioperi nella zona romana alla Maestrelli e Olivetti; a Cesano Maderno durante lo sciopero, De Carlini viene sloggiato dal palco: in piazza ci sono 3.000 operai. A Torino, il secondo turno della Fiat Rivalta entra in sciopero, esce un corteo, blocca la strada, corteo fino a Tetti Fratresi, alle Meccaniche di Mirafiori scioperano gli operai della Sala Prova Motori. All'Ignis di Varese gli operai del 2° turno entrano in sciopero e in 1.500 bloccano la strada.

**Lunedì:** A Torino il lavoro non riprende a Rivalta, esce un corteo, si ferma all'Indesit in sciopero, si fa sulla strada un'assemblea di 4.000 operai; anche il secondo turno entra in sciopero al completo. Alla SpA Centro sciopero al reparto tempera; alle Carrozzerie di Mirafiori gruppi di avanguardie in sciopero al mattino, al 2° scioperano gli operai delle 131 e 132 e si fermano tutte le carrozzerie alla Pininfarina due ore di sciopero.

A Milano la zona Sempione è attraversata da cortei operai. Scioperano gli operai della Crouzet, Carbolooy, Arcon, Arden, Ilme (blocco stradale di un'ora sulla Torino-Venezia), DEAM, Cassinelli, Banfi (blocco di un'ora sulla varesina), Archifar (blocco della zona del Giambellino), Fargas (blocco di un'ora del ponte dell'autostrada Milano-Torino), Fiercage (dove si sono incontrati vari cortei operai, e si è avuto un blocco di un'ora).

Nella zona Romana sciopero alla Lambrus, Sampas, Telenorma (corteo alla FLM).

A Sesto S. Giovanni assemblee alla Falck e alla Breda; alla Magneti Marelli corteo e blocco di un'ora.

All'Alfa di Arese corteo di operai dell'assembleaggio. Sciopero all'officina AEM di Cavazzolo Certone. Scioperi alla IBI, Lampron, Saital, Sampas, Singer, Gottardo Ruffoni, OM. A Genova: blocco davanti all'Italsider da parte di 4.000 operai, blocco anche al 2° turno; solidarizzano i trivieri dell'AMT.

Scioperi all'Italcantieri, NUI, ESAG, CMI, Nuova S. Giorgio, Fonderie Multedo, Tassara, Piaggio.

A Bologna scioperi con blocchi stradali, blocco dei cancelli alla Ducati meccanica, Menarini, Sasib, Weber, Sam macchine, Manganini, Sabiem, Calzoni, GD, Grimeca, Campagnolo.

A Siracusa blocco davanti all'ISAB. A Verona sciopero alle Fonderie Piasi (8 ore), Urania, Pamir.

A Marghera blocco del caffelavaria da parte degli operai della Galileo.

A Trento 1.500 operai in corteo durante lo sciopero della FLM, a Rovereto 2.000.

A Pordenone corteo alla prefettura, degli operai della Savio.

Intanto, oltre alle nuove iniziative di oggi martedì, sono stati dichiarati scioperi provinciali per mercoledì a Torino, per giovedì a Varese, Napoli (3 ore per i metalmeccanici), Bologna.

### Gli operai della Lancia bloccano l'autostrada per Milano. Oggi tutta Torino in sciopero generale

E' la quinta giornata di lotta contro la stangata: ieri lo sciopero è arrivato agli operai della Lancia di Chivasso (Torino) che sono usciti in massa ed hanno bloccato, sotto la pioggia battente, l'autostrada Torino-Milano per diverse ore. Fermate a Mirafiori (lunedì sera molto estesa alla carrozzeria), sciopero a Rivalta e alla Pininfarina. Con questa forza gli operai di Torino vanno allo sciopero generale di oggi, ben sicuri a non farsi togliere la direzione politica della lotta. Oggi ancora in piazza gli operai di Reggio Emilia, mobilitazione degli operai di Bari, sciopero generale a Siracusa (dopo una sera di blocchi stradali a Priolo degli operai dell'Isab), di Marghera, di Napoli. La FLM ha indetto scioperi in numerose città.



### La CGIL davanti alla "rabbia"

ROMA, 12 — Assistendo ai lavori del Consiglio generale della Cgil si ha la netta impressione che l'insieme delle strutture di vertice del sindacato reagiscano in maniera disperata e scomposta alla formidabile ondata di lotta partita nelle fabbriche nelle ultime settimane. In particolare i discorsi ufficiali, a partire proprio dalla relazione introduttiva tenuta da Luciano Lama ieri, tengono ben nascosta la verità sul potenziale di lotta sprigionato dai reparti avanzati del proletariato industriale e preferiscono sviluppare la capacità dei vertici sindacali di parlare attraverso metafore e giri di frasi per cercare di raggiungere una mediazione e una soluzione in attesa che la "rabbia" si placchi e che sia ristabilito il pieno controllo sindacale sulle iniziative di lotta.

dirigenti della Cgil, le notizie riguardanti le iniziative dei sindacati di categoria o delle strutture territoriali della federazione Cgil-Cisl-Uil alle informazioni sugli episodi di lotta autonoma accolte con preoccupazione dall'assemblea a sei sindacalisti. Lama dunque nel suo intervento di ieri non ha potuto fare a meno di sottolineare l'inevitabilità di forme di lotta generale che ha tuttavia rinviato al prossimo direttivo (o se ci sarà un accordo delle altre due confederazioni, anche alla riunione della segreteria Cgil-Cisl-Uil convocata per questa sera alle 18,30) stabilendo però come termine di paragone e come limite stesso delle decisioni lo sciopero di due ore senza assemblee generali che resta il modello a cui i vertici sindacali vorrebbero mantenersi legati. Le affermazioni di Lama più aperte verso le iniziative di lotta di questi giorni sono del resto scomparse dal verbale scritto del suo intervento distribuito al termine del discorso. Quanto alla stabilità del governo Andreotti che le lotte di questi giorni e le stesse dichiarazioni del capo del governo hanno contribuito fortemente a mettere in forte

### Andreotti minaccia

ROMA, 12 — Con la brutalità di cui è capace — e lasciando per un momento da parte quella sottigliezza che la stampa compiacientemente gli attribuisce — Andreotti ha detto chiaro e tondo quale è la posta in gioco del dibattito che inizia oggi in Parlamento sul bilancio statale del '77 e sulle misure economiche adottate dal Consiglio dei ministri. «Se il sostegno del Pci e del Psi e ha un continuo a pagina 6

### DALLA PARTE DEGLI OPERAI

Siamo al punto di svolta della partita ingaggiata dalla classe operaia contro i provvedimenti di Andreotti e del Pci. Si deciderà nei prossimi giorni l'esito del primo, reale scontro in atto nel paese dopo il 20 giugno cui il governo è stato costretto dopo una fase di passaggio, di piccoli passi, di cautela e promesse. Ora Andreotti deve buttare nello scontro tutto il peso del ricatto di cui è capace lo schieramento che lo sostiene e ottiene dal Pci un appoggio in campo aperto contro la classe; finita la mobilitazione burletta dei 10 giorni per la riconversione industriale ed esaurite le possibilità di alimentare il dibattito accademico che l'accompagna, siamo ora alla prova dei fatti.

Andreotti ha di fronte gli operai; non lo guardano dai teleschermi ma dalle strade che hanno bloccato: agli operai non ha più niente da promettere, al Pci ha da dire «o ce la fai a riportarla a casa o me ne vado io». O passa una stangata — che ne preannuncia un'altra senza precedenti — o è la crisi di governo.

Bisogna, dunque, chiarire fino in fondo, e senza reticenze, cosa significa stare dalla parte degli operai nell'attuale situazione. Dietro Andreotti, ci sono Agnelli e la dirigenza confindustriale. Perché se vogliono tradurre in pratica il programma che hanno esposto — anche criticando il governo — della modifica di tutto il sistema di scala mobile, di garanzia degli straordinari, di fiscalizzazione degli oneri sociali per le aziende e sportiatrici; devono ora appoggiare il

governo nella battaglia contro gli operai.

Il punto di vista del grande padrone è dunque quello di sostenere la stangata fiscale del governo per passare, nella fase successiva, alla stangata diretta in fabbrica sul costo del lavoro e sulla rigidità. Il Pci sta dieci la spallata di Andreotti. C'è stata una precisa chiamata di corrispondenza: il Pci ha cercato di raccogliere con il dibattito sulla riconversione e le sue pretese programmatiche alcune testimonianze; è poi passato a chiarire che la gravità della situazione valutaria non esigeva contropartite; deve ora vuotare il sacco! Di fronte a un governo guidato da una coalizione democristiano-confindustriale di cui è parte e che programma il ridimensionamento del monte salari complessivo e l'indebolimento della classe operaia, chiedere un "chiarimento sulle misure relative alla contingenza" e la "modifica del provvedimento sulla benzina" significa vuotare il sacco. Il Pci deve riportare gli operai a casa senza contropartite: ha la possibilità, certo rischiosa e non agevole, di farlo manovrando con uno sciopero generale "normalizzato" ma questo deve fare.

Il movimento di lotta operaia è cresciuto, si è esteso con l'obiettivo della revoca di tutti i provvedimenti governativi. Si è rovesciata la dinamica che avevamo visto operare all'epoca dei fischii ai sindacalisti del luglio 1974: allora c'erano i fischii, la fine di un rapporto in cui il movimento continua a pagina 6

● MANIFESTAZIONI CONTRO LA STANGATA: Trieste, giovedì, ore 17.30 in Campo S. Giacomo, indetta da LC, IV Internazionale, AO. Trento, venerdì sera.

● DOMANI NEL GIORNALE UN INSERTO-VOLANTONE. ORGANIZZIAMO LA MASSIMA DIFFUSIONE!

## CINA - Voci preoccupanti di "epurazioni contro la sinistra"

Né confermata né smentita è stata finora la gravissima notizia diffusa nella notte di lunedì dal «Daily Telegraph» che il cosiddetto gruppo di Shanghai sarebbe stato estromesso da ogni carica e tenuto in stato di arresto. E' comunque certo che qualcosa a dir poco anomala sta avvenendo in Cina. Prima il ritardo nella nomina di un successore di Mao alla carica di presidente del partito, poi l'incertezza sui lavori del

comitato centrale sui quali non è stato ancora emesso — almeno fino al momento in cui andiamo in macchina — un comunicato ufficiale; ancora il modo inusitato con cui la designazione di Hua Kuo-feng è stata comunicata attraverso manifesti murali, e infine la conferma ufficiale che Hua Kuo-feng concentra nelle sue mani tutte e tre le principali cariche della direzione cinese, quella di presidente del partito, poi di

avere sempre cercato di attenersi anche nei momenti più delicati e cruciali della loro storia e che Mao Tse-tung, in particolare aveva costantemente praticato, rifiutando un cumulo eccessivo di cariche, è un fatto che solleva gravi interrogativi sulla fase che si è aperta con la morte di Mao. A parte la veridicità o meno delle notizie diffuse dal «Daily Telegraph» e stando alle notizie ufficiali, già di per sé l'esclusione del vice-primo ministro Chang Chung Chiao, dalla carica di capo del governo segna un'alterazione dell'equilibrio tra le diverse linee coesistenti in seno alla direzione politica cinese. Soprattutto dopo che la sconfitta di Teng Hsiao-ping sembrava aver dato ragione alle posizioni del gruppo di Shanghai, generalmente considerato il detentore dei «verdetti della rivoluzione culturale» che la gestione di

continua a pagina 6

Inizia oggi la discussione parlamentare

# Aborto: che cosa propongono gli altri

Oggi le commissioni giustizia e sanità prendono in esame le proposte di legge sull'aborto presentate dai vari gruppi parlamentari e provvedono alla elaborazione di un testo unificato che verrà poi sottoposto all'esame dell'assemblea dei deputati. I progetti di legge finora presentati sono sette: radicale, socialista, socialdemocratico, liberale, comunista, sinistra indipendente (elaborato dai cattolici Pratesi e La Valle) e il progetto formulato dai vari collettivi femministi, che è stato firmato da due deputati di Democrazia Proletaria,

Pinto e Corvisieri. I progetti di legge dei laici e dei comunisti non rispecchiano la nostra volontà di autodeterminazione: stabiliscono tutte, qualche limitazione alla decisione della donna, il limite temporale a tre mesi, la casistica, il controllo o l'intervento del medico o del consultorio che hanno il potere di interferire sulla decisione della donna, il diritto dei medici all'obiezione di coscienza, il controllo dei genitori sulla scelta e la vita delle minorenne.

La DC è tuttora incerta e divisa tra la tesi di chi sostiene la necessità di elaborare una legge

democristiana, e la tesi di chi vorrebbe limitarsi ad una azione di ostruzionismo. Piccoli ha osservato che la DC non può avere esitazioni a battersi per la difesa della vita nella convinzione che l'aborto non è solo un attentato alla vita, ma anche espressione di uno sconvolgimento di altri valori essenziali della società e della famiglia.

Il parlamento, i padroni, i medici antiabortisti, i vescovi e i preti, che in nome del diritto alla vita vogliono mantenere l'aborto clandestino e la sordinazione della donna, avranno da parte delle donne la più decisa risposta di lotta.

## I PROGETTI DI LEGGE

### Il progetto del PCI

L'aborto è consentito nei primi 90 giorni quando ci sia un serio pregiudizio per la salute fisica o psichica della donna, in relazione alle sue condizioni di salute, o alle sue condizioni economiche, sociali o familiari, qualora siano accertati rilevanti rischi di gravi malformazioni fetal, la gravidanza sia stata conseguenza di violenza carnale o di atti di libidine violenta di rapporti carnali incestuosi. La donna si rivolga a un medico di sua fiducia, scelto in un elenco predisposto annualmente dal medico provinciale.

Quando la richiesta è motivata dalla incidenza delle condizioni economiche, sociali o familiari sulla sua salute psichica, il medico (dopo averla informata dei diritti e degli aiuti esistenti a favore della madre e del figlio), considera con la donna stessa l'incidenza delle predette condizioni sulla sua salute e le chiede di soprassedere per 8 giorni.

Trascorsa tale termine qualora la richiesta sia confermata, il medico da atto della decisione della donna.

Dopo i 90 giorni l'aborto è consentito quando ci sia pericolo per la vita della donna, o di gravi malformazioni o anomalie del feto che compromettano la salute fisica o psichica della donna.

L'interruzione della gravidanza può avvenire solo negli enti ospedalieri o nelle case di cura autorizzate dalla regione (in questo caso il numero annuo degli aborti non può superare il 25 per cento degli interventi operatori eseguiti nell'anno precedente).

La donna che abbia meno di 18 anni inoltre personalmente la richiesta di intervento: devono però essere interpellati i genitori. Qualora questi rifiutano il consenso o non si esprimono, il medico considera se la richiesta rientra nei casi previsti e in tal caso procede all'intervento.

E' prevista l'obiezione di coscienza per il personale medico e paramedico.

Chiunque effettua aborti al di fuori dei casi previsti e senza osservare le modalità previste, è punito con la reclusione sino a 3 anni; per la donna c'è una multa da 50.000 a 100.000 lire.

### Il progetto del PSI

L'aborto può essere praticato entro i 90 giorni, se non esistono controindicazioni mediche. La donna si rivolge al medico e l'intervento deve essere considerato con carattere d'urgenza.

Dopo i 90 giorni l'aborto è consentito quando ci sia pericolo per la vita della donna o per la sua salute fisica e psichica.

L'aborto può essere effettuato negli enti ospedalieri o presso le case di cura autorizzate dalla regione; entro le prime 8 settimane può aver luogo a livello ambulatoriale nei consultori, utilizzando le tecniche più moderne, meno traumatici e meno rischiosi. Inoltre entro le 8 settimane l'aborto può essere praticato anche da personale paramedico specializzato in ostetricia che abbia seguito appositi corsi che le regioni devono istituire. E' prevista l'obiezione di coscienza del personale medico e paramedico, assicurando un elenco di medici disponibili ad effettuare l'intervento.

Ogni volta sia possibile la coppia partecipa alla consultazione e alla decisione da prendere. In caso di aborto spontaneo, qualora vi sia sospetto che sia imputabile a particolari

condizioni di lavoro o di ambiente, il medico provinciale svolge indagine e ne dà comunicazione all'autorità giudiziaria.

Per la minorenne, il medico valuta insieme alla donna l'opportunità o la necessità di interpellare almeno uno dei genitori. Quando non è possibile interpellare i genitori o quando si rifiutano, l'intervento viene eseguito quando la prosecuzione della gravidanza comporta un pericolo di turbamento fisico o psichico.

Il medico che effettua l'aborto nei casi non previsti dalla legge, è punito con un anno di carcere; per la donna è prevista una multa da 50.000 a 100.000 lire.

Per i medici che si dichiarano obiettori di coscienza, ma che eseguono aborti fuori dalle strutture consentite, è prevista la pena di 3 anni di carcere.

Chiunque pratica aborti, senza l'autorizzazione ad esercitare la professione medica o paramedica è punito con la reclusione fino a 2 mesi.

### Il progetto del Partito Radicale

L'aborto è consentito entro i primi 90 giorni della gestazione; dopo i 90 giorni è consentito quando comporta un pericolo per la vita della donna, o per la sua salute fisica e psichica o quando sia accertata la presenza di malformazioni o anomalie congenite del feto.

Al di fuori di questi casi la donna che abbandona dopo i 90 giorni è punita con la multa fino a 100.000 lire. Per le minorenne non è richiesto il consenso di chi esercita la protesta e la tutela. L'aborto può essere praticato nei consultori, o in ogni altra struttura ospedaliera pubblica, e nelle cliniche convenzionate con la regione. E' contemplata in questa proposta di legge l'obiezione di coscienza del personale medico e paramedico. In ogni caso deve essere garantito il servizio relativo all'aborto assicurando altro personale idoneo a ciò. L'elenco dei medici che chiedono di non effettuare l'aborto deve essere pubblico; il medico che si dichiara obiettore di coscienza e poi pratica l'aborto in sede privata è punito con la reclusione fino a sei mesi.

### Il progetto del PRI

La donna può richiedere nei primi 90 giorni l'intervento medico quando ritiene che la maternità comprometterebbe in modo grave le sue condizioni personali, familiari, economiche e sociali. La donna si rivolge al consultorio pubblico a un medico di sua fiducia, che la informa dei diritti all'assistenza sia per lei, sia per il nascituro, e la invita a soprassedere per 5 giorni. L'intervento abortivo può essere effettuato negli ospedali e nelle case di cura; nelle prime 8 settimane può essere effettuato anche nei consultori pubblici.

Dopo i 90 giorni l'aborto è permesso in caso di grave pericolo per la vita della donna o in presenza di gravi malformazioni e anomalie del feto.

Per le minorenne è necessario il consenso di uno dei genitori.

E' prevista l'obiezione di coscienza. Per i medici che praticano l'aborto al di fuori dei casi previsti dalla legge è prevista una multa di 400.000 lire. Per la donna, una multa fino a 500.000 lire.

### Il progetto della sinistra indipendente

L'aborto è consentito nei primi 90 giorni quando il proseguimento comporterebbe grave danno o pericolo per la salute fisica e psichica della donna, con decisione della donna stessa «per la peculiare natura del rapporto tra la madre e il concepito». Dopo i 90 giorni quando ci sia pericolo per la vita della donna o anomalia tali da indurre nel feto danni irreversibili.

La donna deve rivolgersi a un consultorio pubblico che sente le motivazioni della donna, entro 10-12 giorni deve attivare tutte quelle iniziative che possono aiutarla a risolvere il suo problema; qualora il consultorio fallisca in questa impresa, la donna abbandona. Il consultorio non decide, non dice sì o no, intervengono, la richiesta viene presentata al consultorio dalla donna stessa e il consultorio, tenuto conto delle condizioni sociali e ambientali «considera l'opportunità di informare o cointeressare il marito oppure in caso di donna nubile, i genitori o almeno uno di essi».

democristiana, e la tesi di chi vorrebbe limitarsi ad una azione di ostruzionismo. Piccoli ha osservato che la DC non può avere esitazioni a battersi per la difesa della vita nella convinzione che l'aborto non è solo un attentato alla vita, ma anche espressione di uno sconvolgimento di altri valori essenziali della società e della famiglia.

Il parlamento, i padroni, i medici antiabortisti, i vescovi e i preti, che in nome del diritto alla vita vogliono mantenere l'aborto clandestino e la sordinazione della donna, avranno da parte delle donne la più decisa risposta di lotta.

# L'azione contro l'ambasciatrice siriana a Roma e i commenti della stampa

Abbiamo dato notizia sul giornale di ieri dell'azione di un commando (i cui membri hanno dichiarato di appartenere a «giugno nero») contro l'ambasciatrice siriana a Roma. Nei commenti dati oggi dalla stampa si nota, in primo luogo, la totale acquisizione nei confronti del comportamento della polizia. L'enorme quantità di cecchini appostati attorno al palazzo, i preparativi di irruzione violenta (tutte scelte, queste, che avrebbero potuto da un momento all'altro causare una strage, come una strage fu del resto causata dall'azione repressiva del regime siriano nella precedente azione del gruppo «giugno nero» a Damasco); sono presentati come «normali operazioni», dal *Corriere della Sera* a *l'Unità*, la quale arriva a pubblicare in prima pagina, con tacita approvazione, la foto di un impressionante schieramento di cecchini dell'antiterrorismo impegnati nella manovra poliziesca.

Sempre come normale viene presentata da alcuni giornali la richiesta di estradizione da parte della Siria. A parte le considerazioni giuridiche, deve essere chiarito che la consegna dei tre al regime di Assad (il quale con le impiccagioni a Damasco) non è disprezzo per ogni forma di galatea sia le sue intenzioni se l'estensione venisse accordata) sarebbe una gravissima provocazione. In realtà, l'unica autorità che ha veramente il diritto di giudicare sull'azione di Roma, è la stessa resistenza palestinese.

## Una smentita all'articolo del Manifesto sul convegno delle compagnie

Ho appena letto sul *Manifesto* di martedì 12 ottobre, l'articolo di Norma Rangeri sul convegno nazionale delle compagnie di *Lotta Continua*, aperto a tutte le femministe. Intendo, come credo altre compagnie, nei prossimi giorni intervenire nel merito del dibattito sulla legge e sui giudizi che la compagnia Norma fa sul nostro convegno, se il *Manifesto* non rifiuterà di pubblicare il mio o altri contributi, come si è rifiutato di pubblicare «per ragioni politiche» l'invito rivolto a tutte le compagnie femministe di partecipare al convegno.

Vorrei solo precisare un punto poiché sono stata tirata in causa.

La mozione che ho presentato verso la fine del congresso (e che poi non è stata messa ai voti perché voleva essere solo un contributo alla parte finale del dibattito): 1) non proponeva di ridiscutere nel movimento la proposta di legge, né parlavo nel modo più assoluto di uso strumentale, ma ribadiavo

che proprio per la natura di questa legge, che può dall'autocoscienza e dalla pratica femminista di gloria di compagnie, una gestione che rimane saldamente sotto la rezione delle compagnie del movimento, poteva garantire che i contenuti della legge non venissero turati. Volevo porre il problema degli strumenti tonomani che come momento ci dobbiamo ed ancora non ci siamo trovati per cui avviene che, visibilmente ad esempio, il voto del quotidiano «*Lotta Continua*», strumento ovviamente non femminista, che appoggia la legge rischia di essere l'attacco concentrico delle forze borghesi, riformiste e antifemministe, pregio di pubblicare queste precisazioni perché in sostituzione, non contrarie, non poiché pensare che invece di una incomprensione nell'articolo di Norma Rangeri, vi sia stata una visione

Franca Fossati

## chi ci finanzia

Periodo 1-10 - 31-10

Sede di VARESE  
Becaro 7.000, Chiara 1.000, Liceo Artistico militare.

Sez. Besozzo: raccolti dai compagni 8.000.

Sede di BOLZANO

Compagni di Brunico 95 mila, raccolti tra studenti sud-tirolesi e di Innsbruck 32.500.

Sede di MANTOVA

Sez. Castiglione delle Stiviere 22.400.

Sede di FIRENZE

I compagni di Certaldo 23.000, Antonella 3.000, Enrico 500.

Sede di PERUGIA

I compagni di Urbino 27.000, raccolti in piazza da Stefano 5.500.

Sede di FROSINONE  
Sez. Palestina: i compagni 16.000.

Contributi individuali:

Pepe - Roma 5.000, S.

d'Urso Sacco 5.000 L.R.

Firenze 480. Una compagnia in Africa per la rivoluzione in Italia 60.000.

Millo - S. Giovanni Valdarno 10.000, Riccardo Capri 4.000.

Totale 471.30

Totale prec. 47.757.00

Totale comp. 5.228.40

## Avvisi ai compagni

### INCONTRO NAZIONALE SULLO SPORT

Sabato 23 e domenica 24 ottobre, a Roma è fissato un primo incontro dei compagni che lavorano nello sport, o che sono interessati, con quest'ordine del giorno:

1) coordinamento stabile fra le realtà di base;

2) una struttura di controlloinformazione unitaria su sport, associazionismo giovanile ecc.

3) un comitato permanente contro ogni rapporto sportivo con i paesi fascisti e razzisti (il cui primo impegno sarà quello per Italia-Cile di tennis).

**TORINO - Congresso**

Mercoledì ore 21 in sede,

riunione dei responsabili di sezione su:

preparazione del congresso.

**Commissione nazionale sulla questione cattolica**

La commissione è convocata per sabato 16 ottobre, alle ore 9, in via

degli Apuli n. 43 (quartiere S. Lorenzo)

Odg: 1) questione democristiana e questione dello sport, o nella dibattito con il gruppo di cecchini. 2) Il problema della riforma del Concordato. 3) La questione rivoluzionaria e Cristiani per il Socialismo.

Tutte le sedi interessate sono invitate a far partecipare un compagno.

**TORINO - Commissione operai**

Martedì ore 21 in sede,

corso San Maurizio 10, sede della commissione operaia aperte.

**TORINO - Studenti**

Giovedì ore 15,30 in sede, attivo generale dei

studenti.

## La stampa italiana fra deficit colossali e guerre di conquista (2) VERSO IL MONOPOLIO?

dello del Cile e del Portogallo. All'interno di questa esigenza di fondo, la FIAT si è mossa con maggiore lenchezza, sia per cautela, sia perché tradizionalmente ha potuto contare su ben altri mezzi di pressione nei confronti delle forze al governo. Più rapidi i tempi d'azione di una DC impegnata a prosciugare la propria «abrogazione» e di un'industria di stato esposta agli umori dell'opinione pubblica (si guarda la Montedison oggi passata ad una aperta campagna di vendita del suo «prestigio» di azienda). Attilio Monti, fallito il suo personale progetto politico fondato sulle stragi e la «strategia

Gli operai di Reggio Emilia sono scesi di nuovo in piazza

## Contro l'attacco dei padroni, la classe operaia non fa astensioni

Forte scontro fra gli operai e burocrati sindacali che hanno impedito il blocco della ferrovia

REGGIO EMILIA, 12 — Ancora una volta gli operai di Reggio Emilia sono scesi in piazza e hanno bloccato per la seconda volta la via Emilia, in occasione del sciopero della zona sud in sostegno alle operaie della Bloch in lotto ormai da mesi per la difesa del posto di lavoro.



Un combattivo corteo ha attraversato le vie cittadine scandendo slogan contro il governo, la stangata, per lo sciopero generale, e ha invaso la Confindustria.

Numerosi settori del corteo hanno lanciato ininterrottamente lo slogan «contro l'attacco dei padroni, la classe operaia non fa astensioni». Anche a Reggio Emilia, roccaforte del revisionismo, la divaricazione fra gli obiettivi degli operai e la linea sindacale e revisionista ha fatto un netto passo avanti. E non si tratta solo di slogan antirevisionisti o di interventi duri nelle assemblee sindacali o in manifestazioni indette dal PCI, come quelli clamorosi che ci sono stati venerdì scorso con Peggio. Oggi infatti, per la prima volta a Reggio Emilia, un settore consistente del corteo, composto in maggioranza da compagni operai iscritti al PCI e da delegati, si è direttamente scontrato con l'apparato sindacale e revisionista che ha impedito il blocco della ferrovia, obiettivo emerso più volte in questi ultimi giorni dal dibattito fra gli operai.

La volontà di indurre lo scontro con i padroni e il governo ha costretto la FLM da una parte e la FGCI dall'altra a cercare di calcare la tigre, non a caso la FGCI in un volantino distribuito in questi giorni in città chiede esplicitamente lo sciopero generale contro Andreotti, mentre i sindacalisti hanno a loro volta ventilato uno sciopero generale provinciale per giovedì le cui modalità saranno senz'altro oggetto di discussione in un attivo provinciale di delegati che si terrà domani pomeriggio all'interno della Bloch.

## Bari - Si organizzano le avanguardie di lotta

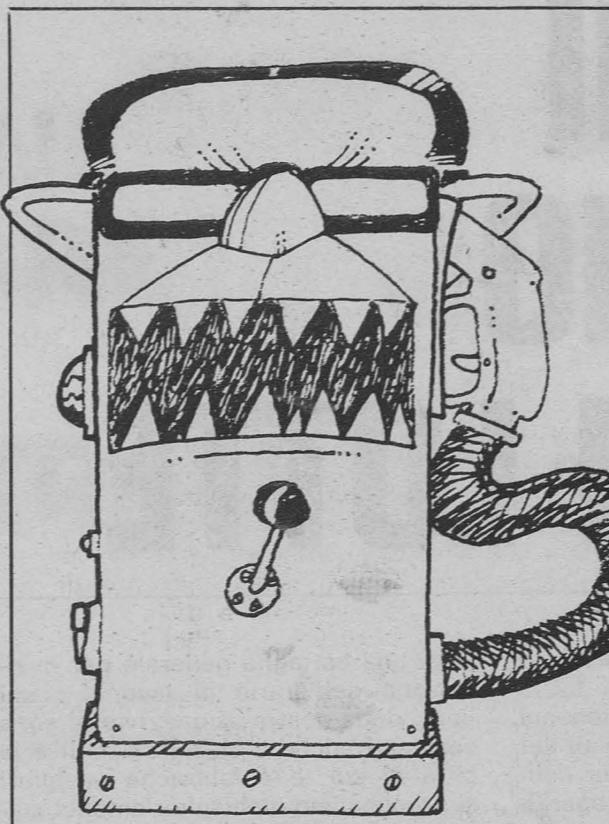
BARI, 12 — In tutte le fabbriche della zona industriale è molto forte la tensione e la rabbia operaia nei confronti della stangata del governo Andreotti che nei confronti della linea sindacale.

Ovunque nella discussione operaia è emersa la volontà e la spinta allo sciopero generale; se questa rabbia non si è tradotta ieri in iniziativa questo è dovuto solo alla mancanza di una immediata organizzazione.

Alla FIAT-OM e allo OTB ieri si sono tenute assemblee per vertenze interne di fabbrica; i sindacalisti che si sono presentati sono stati sommersi da fischi e slogan non appena

hanno cercato di parlare della stangata e di far accettare i provvedimenti antiproletari di Andreotti.

Sotto la spinta operaia alla lotta ieri sera delegati ed avanguardie della FIAT-Sob, FIAT-OM, FIAT filiale, Radaelli, Fucine Meridionali e Pignone Sud si sono recati alla FLM per imporre la copertura a tutte le lotte autonome contro i provvedimenti governativi. Oggi pomeriggio nella sede della UIL — mentre scriviamo — si svolge l'assemblea dei delegati di tutti i consigli di fabbrica per imporre a fine settimana uno sciopero provinciale con una grande manifestazione per le vie di Bari.



## Oggi in sciopero gli ospedalieri di Bergamo "per fermare la mano di Andreotti"

BERGAMO, 12 — Il rafforzamento dell'iniziativa degli ospedalieri trae alimentato dallo stretto legame tra rifiuto della Regione Lombardia ad aumentare gli organici e le scuole di qualificazione, e la stangata di Andreotti.

Lo sciopero di oggi prepara la manifestazione di domani organizzata dagli ospedalieri, che daranno vita ad un corteo per le strade di Bergamo.

Il significato generale di questa iniziativa è racchiuso in un documento approvato ieri dal Consiglio dei Delegati, in cui fra l'altro si dice «Noi guardiamo con fiducia e ci uniamo al movimento di lotta che nelle fabbriche si sta realizzando in queste ore. Questa è la dimostrazione che il movimento operaio e popolare ha deciso di scendere in campo, rompendo ogni indugio e ogni astensione dalla lotta contro la politica economica del grande capitale, portata avanti da Andreotti. È possibile fermare la mano di Andreotti, e rovesciare i decreti fiscali. Per questo ci facciamo promotori di iniziative di lotta per l'immediata revoca degli aumenti decretati e per imporre finalmente i sacrifici a chi non li ha mai fatti. Per realizzare ciò è necessario battersi fino allo sciopero nazionale generale».



## Milano - Occupata un'altra casa sfitta: la ventiquattresima

La giunta scatena la polizia contro i senza casa, questi rispondono generalizzando le occupazioni

MILANO, 12 — Domenica mattina 15 famiglie hanno occupato, in via Resegone alla Bovisa, un vecchio stabile che la proprietà stava cercando di svuotare per farci uffici lussuosi. È la prima risposta alla giunta delle famiglie sgomberate venerdì 8 dalle case di Ponte Lambro. Questi giorni di lotta sono stati un banco di prova esemplare della politica della giunta PCI-PSI.

Nell'ultimo mese molte contraddizioni erano venute a galla a Ponte Lambro, un piccolo quartiere proletario, un paesino di case degradate alla periferia di Milano.

Sul problema della casa, dopo che per mesi il PCI era andato avanti a spiegare che il punto non era di avere «tutto e subito», ma di trovare un piano di lungo periodo (10-15 anni), ragionevole e compatibile con l'accordo dei padroni

voleva trasformare i bambini in pendolari col risultato che per tre giorni la scuola è stata bloccata dalle famiglie. Intanto, con le prime piogge, la strada mai finita è diventata un pantano.

La situazione era dunque tesa in quartiere quando, non ancora tolta i reticolati del cantiere, in pochi giorni l'ultimo palazzo veniva occupato da quasi 100 famiglie venute da fuori, chi isolatamente, chi in gruppi già organizzati spontaneamente nel quartiere d'origine. Immediatamente una ventina di famiglie del quartiere seguivano l'esempio.

Le assemblee che sono subite seguite sono state bellissime: dapprima la diffidenza e il rancore, proletari locali che vedevano quelli di fuori come usurpati e viceversa; proletari con 167 che bisticciavano con quelli senza 167, ex-occupanti già con la casa che ricorda-

vano che bisognava pensare anche alla scuola e alla strada. Poi rapidamente la scoperta di essere uniti dallo stesso bisogno, che si era stufo di portare pazienza e di essere ragionevoli.

Giovedì l'assemblea ha deciso una manifestazione in Comune, prima dall'assessore ai lavori pubblici, Rosinovich (PCI), poi da quello all'edilizia popolare, Cuomo (PCI).

I proletari hanno chiesto la requisizione immediata dello stito a Milano, che a Ponte Lambro le case disponibili vennero assegnate con graduatorie pubbliche secondo il bisogno, che per il resto si attuasse l'esperienza con procedura d'urgenza di tutto il quartiere, e infine che con la 167 e i padroni se la vedesse la giunta insieme.

Il giorno dopo è arrivata la polizia — centinaia di baschi neri e celerini — su richiesta congiunta della giunta comunale e dello IACP. Lo sgombero è durato più di 10 ore, con provocazione

e intimidazioni continue, e tre proletari sono stati portati via ammanettati per aver reagito agli insulti d'un funzionario.

La volontà di spezzare sul nascere, la crescente unità dei senza casa era chiarissima, alle 18 gli occupanti sgomberati e alcuni ex-occupanti si sono riuniti per decidere una manifestazione e un blocco stradale.

Il corteo era appena partito quando la PS ha caricato a freddo: due donne, una incinta, sono finite all'ospedale.

Nella notte 25 famiglie, abbandonate sulla strada con i loro materassi, e pochi stracci, non sapendo dove dormire hanno sfondato di nuove le case sgomberate. Il giorno dopo ci si ritrova in 53 famiglie, ospitati dall'occupazione di via Plave.

La volontà di continuare la lotta è unanime.

Domenica mattina, così, le prime 15 famiglie entrano in via Resegone, le altre si iscrivono in una lista di lotta per quando si troverà un'altra casa.

Come è nato lo sciopero, chi l'ha guidato, dove vuole andare

## Rivalta: in testa al corteo c'era Gasparazzo...

TORINO, 12 — Gli operai della Fiat Rivalta sono comparsi spesso sul nostro giornale come protagonisti; ma la risposta che hanno dato alla stangata (per primi in tutta Italia quasi quindici giorni fa, poi venerdì con lo sciopero autonomo, poi ancora lunedì con il corteo di quattromila operai, il blocco stradale, i comizi) rappresenta il punto più alto in cui si è espresso questa classe operaia. Stabilimento recente — poco più di undici anni — costruito sullo stesso modello che sarà poi di Togliatti grad in URSS, Rivalta è a molti chilometri da Torino, a nord-ovest, sulla strada che va verso Pinerolo e valle del Chisone e del Pellice; uno spazio dove d'inverno si gela e d'estate si muore dal caldo, con una serie di paesi intorno ingigantiti con la speculazione edilizia e con i casermoni (all'inizio però Valletta voleva costruire le baracche, come in Germania), quasi tutti comuni rossi, e numerosissime fabbriche, piccole, medie, in genere metalmeccaniche.

Negli ultimi anni qui la ristrutturazione si è accanita, gli operai sono scesi da 18.000 a 16.500 i capi attuano continui tentativi di spostamenti, di divisione dei gruppi di operai più «affiatati», di aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro, sempre incontrando una opposizione diffusa, ora sorda e poco appariscente, ora aperta, con grandi cortei, assedi della palazzina degli impiegati, uscita sulla strada. Come è nata quest'ultima, grande lotta?

Ci dice un compagno: «C'è un gruppo di delegati, legati alla sinistra sindacale o alla sinistra rivoluzionaria, con legami con la lega di zona, una lega abbastanza aperta, ma soprattutto ci sono nelle squadre, piccoli gruppi di operai che hanno mantenuto e rinsaldato l'unione, e che la costruiscono in base alla loro vicinanza sia sul posto di lavoro, sia nel paese di abitazione. Sono operai per i quali spesso l'aumento della benzina equivale alla prospettiva di perdere il lavoro, non potendo più sopportare la spesa del trasporto. Sono loro che fanno partire le lotte, sono il miglior frutto dell'opposizione alla Fiat, l'immagine di una vittoria politica sulla strutturazione. Lottano contro i carichi di lavoro, riescono a imporsi sui capi: per esempio nelle officine della selleria e del montaggio, i due maggiori focolai degli scioperi. In fabbrica tendono a stare insieme, uno compra il giornale per tutti, mangiano a uno stesso tavolo, uno a turno porta il vassoio per gli altri, a turno anche portano da bere, vanno allo stadio insieme...».

Quando sono entrato lunedì mattina — racconta un altro compagno, che è stato alla testa della lotta — alle porte c'erano i volontari FLM per lo sciopero generale di mercoledì. Appena dentro si vedeva e si sentiva una grande discussione. Molti avevano il volontario di Lotta Continua che diceva «sciopero subito e chiedevano «cosa fare», «partiamo?» e così via.

Dove sto io, in carrozza, c'erano 230 operai e solo due delegati, un terzo era in mutua. Una squadra è partita subito, si è messa nei corridoi, i capi non capivano cosa stava succedendo, hanno fatto tirare di più la linea vicino che lavorava, ma questa è subito partita, di botto. Il corteo poi è stato enorme, attento a stare compatto, con voglia di uscire, sapendo che si voleva andare all'Indesit, a raccogliere gli altri...».

«Un corteo diverso — aggiunge un altro compagno — quelli che stavano in testa non volevano essere superati da nessuno. Hanno trent'anni. E sai chi sono? Sono le avanguardie del '69, quelli che dopo quelle lotte non si mettevano più in luce; ora sono venuti tutti fuori. Tutti i compagni che sanno come si dirige un corteo, come lo si

guida, dove deve andare. E in mezzo gruppi di operai più vecchi, per sempio gruppi di operai sardi, ma anche piemontesi «barotti», cioè quelli che prima erano davanti a tutto questo, una prima organizzazione c'è già e ha fatto punire il PCI! ...

«I nostri compagni sono alla testa, nelle officine dove ci sono, ma qui bisogna mettersi in testa che sta avvenendo un'organizzazione più vasta e che noi dobbiamo dargli tutti gli strumenti per crescere. Se no chi

glieli dà? Qui la lotta è spesso davanti alle fabbriche che ha perduto occasioni per star zitto. Parla la settimana scorsa davanti a Rivalta, gli operai ruotevano, non erano favorevoli alle cose che diceva. Allora ha alzato la voce: «Chi strappa la tessera del sindacato o del PCI — ha gridato — fa un favore ad Andreotti». E' bastata una voce che gli fu urlata: «Voi i fatti ad Andreotti li fate tutti i giorni», perché smettesse di parlare e se ne andasse, molto pallido. (e.d.)

spesso davanti alle fabbriche che ha perduto occasioni per star zitto. Parla la settimana scorsa davanti a Rivalta, gli operai ruotevano, non erano favorevoli alle cose che diceva. Allora ha alzato la voce: «Chi strappa la tessera del sindacato o del PCI — ha gridato — fa un favore ad Andreotti». E' bastata una voce che gli fu urlata: «Voi i fatti ad Andreotti li fate tutti i giorni», perché smettesse di parlare e se ne andasse, molto pallido. (e.d.)



Orbassano: Gli operai di Rivalta entrano in paese durante uno sciopero. Siamo nel '69, un anno che tutti hanno dichiarato sepolto. Gli stessi operai guidano gli scioperi di questi giorni.

Intervista con un compagno del comitato di lotta della Lancia di Chivasso

## "NOI VOGLIAMO COINVOLGERE TUTTA TORINO, E IN FRETTA"

Visto che Andreotti ha aumentato la benzina e la pasta, noi blocchiamo l'autostrada, visto che Andreotti vuole aumentare i biglietti del treno, noi blocchiamo la ferrovia, visto che Andreotti vuole aumentare la luce elettrica, coinvolgeremo gli operai dell'Enel della centrale di Chivasso per fermare anche quella

TORINO, 12 — Visto che Andreotti ha aumentato la benzina e la pasta, noi blocchiamo l'autostrada, visto che Andreotti vuole aumentare i biglietti del treno, noi blocchiamo la ferrovia, visto che Andreotti vuole aumentare gli operai dell'Enel della centrale di Chivasso per fermare anche quella. Intervista con un compagno del comitato di lotta della Lancia di Chivasso.

Come è partita la lotta alla Lancia di Chivasso?

Abbiamo cominciato ieri con la verniciatura, per iniziativa del comitato di lotta e in particolar modo di un delegato, che però è un compagno ed è molto malvisto dai sindacalisti.

Ci siamo fermati tutti, e siamo andati in corteo al montaggio ed alle scocche; a cercare di coinvolgere anche gli altri.

Si sono uniti una cinquantina di operai del montaggio e siamo stati fermi fino alla fine del turno.

E i sindacati?

Hanno detto che questo sciopero non li riguarda, che per loro lo sciopero è proclamato mercoledì e che quello è lo sciopero che bisogna fare. Si sono tirati da parte.

Da chi è composto il comitato di lotta?

Sono compagni di Democrazia Proletaria, qualcuno anche del PCI, delegati, operai senza nessuna collocazione politica precisa.

Dopo le 23, che cosa avete fatto?

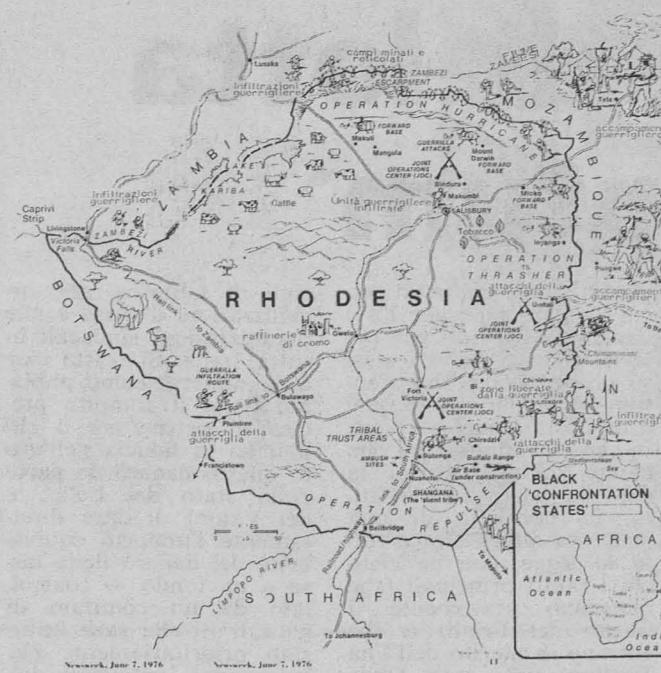
Siamo rimasti in fabbrica e abbiamo bloccato i cancelli, per stamattina abbiamo dichiarato lo sciopero generale in tutta la Lancia di Chivasso. Quando sono arrivati gli operai non abbiam nemmeno fatto incominciare a lavorare; tutti insieme si è parlati e si è riusciti a vincere. Tanto, anche le altre fabbriche sono in sciopero, Mirafiori e Rivalta. Noi vogliamo coinvolgere tutta Torino a partire dalle fabbriche della nostra zona.

I vostri obiettivi quali sono? Il ritiro dei provvedimenti di Andreotti. Noi vogliamo superare i sindacati che cercano di tirare in lungo il più possibile; invece se tutti gli operai scioperano subito, se ne parla immediatamente di questi rincari e si riesce a vincere. Tanto, anche le altre fabbriche sono in sciopero, Mirafiori e Rivalta. Noi vogliamo coinvolgere tutta Torino a partire dalle fabbriche della nostra zona.



# MOZAMBIKO: DECOLONIZZAZIONE E POTERE POPOLARE AL CENTRO DELL'AFRICA AUSTRALE IN TEMPESTA

Nel passato fu sempre la lotta armata a fungere da acceleratore della trasformazione delle coscienze. Oggi la battaglia fondamentale è quella della ricostruzione nazionale attraverso il processo di produzione e la lotta di classe »



## Il nemico è ancora in piedi, con le armi in pugno

Gli imperialisti sono venuti a scorrassare per l'Africa australi portando con sé ossigeno, ossigeno per Smith che, senza di esso, stava morendo soffocato dai gas dell'incendio della guerra popolare in Zimbabwe. Gli imperialisti lo sapevano, hanno alle spalle l'esperienza delle guerre di liberazione delle ex-colonie portoghesi, del Laos della Cambogia, del Vietnam, della lotta di resistenza del popolo palestinese.

Kissinger è venuto e ha lasciato una proposta: «Governo della maggioranza nera in Rhodesia», appoggio finanziario ed economico dei paesi capitalisti alla Rhodesia. Smith accetta la formazione di un governo provvisorio; indipendenza entro due anni, Conferenza Costituzionale per creare il «governo della maggioranza nera» (...).

Così gli organi della stampa borghese e reazionista possono lanciare una campagna per camuffare la manovra: «Smith annuncia la capitolazione», «Smith accetta il governo della maggioranza nera», «La Rhodesia sarà finalmente indipendente». «Smith ha capitolato... ma qualcuno ha mai visto il nemico capitolare ben in piedi e con un'arma in mano? Qualcuno ha mai visto un regime retrogrado e reazionario capitolare mentre il paese è sottoposto a una guerra di liberazione, mentre il popolo continua a essere impiccato sulle forche e i bambini servono da palla di football ai soldati razzisti solo perché il loro villaggio è stato visitato dai guerriglieri dello ZIPA»; mentre continuano ad esistere i campi di concentramento e le galere razziste straripano di prigionieri.

Il fatto è che questa proposta degli imperialisti è reazionaria e razzista. Innanzitutto, Smith non accetta altro governo che non sia il suo dato che dopo aver accettato la proposta di Kissinger ha dichiarato «non era vero in grado di far prevalere il nostro punto di vista». In seconda istanza poi, la proposta imperialista è un chiaro esempio di razzismo: «Governo della maggioranza nera». In Rhodesia la maggioranza non è nera. La maggioranza del popolo dello Zimbabwe sono gli stranieri e gli oppressi.

Le avanguardie politiche dei popoli in lotta sono sempre state chiare: l'imperialismo, i reazionari non hanno patria, coloro a loro insorgono.

Anche gli sfruttati non hanno colore, tribù o religione. Per questo nello Zimbabwe non si vuole un «governo della maggioranza nera», ma invece un governo che rappresenti la maggioranza del popolo. E lì la maggioranza è sfruttata e non ha colore.

Questa proposta razzista e paternalista dell'imperialismo, che fu categoricamente rigettata dai paesi della «Linea del Fronte» (Mozambico, Angola, Tanzania, Zambia e Botswana), rende esplicito anche il legame razzista tra l'Africa australi e Israele. Il non tener conto nella proposta di Kissinger dei guerriglieri dello ZIPA e la sua presenza di un blocco della lotta armata; scoprono il tentativo di applicare in Africa australi la manovra fatta in Medio Oriente.

Gli imperialisti sono venuti a scorrassare per l'Africa australi portando con sé ossigeno, ossigeno per Smith che, senza di esso, stava morendo soffocato dai gas dell'incendio della guerra popolare in Zimbabwe. Gli imperialisti lo sapevano, hanno alle spalle l'esperienza delle guerre di liberazione delle ex-colonie portoghesi, del Laos della Cambogia, del Vietnam, della lotta di resistenza del popolo palestinese.

La mancata citazione nella proposta Kissinger, della lotta armata porta a supporre che l'imperialismo — che sapeva perfettamente che i paesi della linea del fronte appoggiavano incondizionatamente la lotta armata — pretendeva sostituire un governo di bianchi con un governo rinnovato. Dei governi di colore appoggiati da tali aiuti finanziari e economici da parte del capitalismo internazionale che nel caso continuasse la lotta armata di liberazione dello Zimbabwe sono divisi tra

te per distruggere la Resistenza Palestinese e la creazione di un conflitto tra i paesi arabi, mentre Israele è i suoi padroni imperialisti «assistono in tutta calma» alla distruzione fisica del proprio nemico.

In Africa australi questa manovra non è riuscita. I Capi di Stato dei paesi della «Linea del Fronte» hanno rigettato la proposta imperialista. Hanno presentato una con-

Zimbabwe, appoggerebbe questo governo di maggioranza militari, mentre, per provocare una guerra che coinvolga gli stessi paesi della «Linea del Fronte», distruggendo, ed eliminando così esenziali basi anti-imperialiste.

L'obiettivo era, come abbiamo detto, applicare quella manovra che ha dato risultati tanto «buoni» in Medio Oriente dove il Libano in questo momento è diviso, mentre la resistenza palestinese è fisicamente indebolita e i paesi arabi sono divisi tra di loro.

In Africa australi questa manovra non è riuscita. I Capi di Stato dei paesi della «Linea del Fronte» hanno rigettato la proposta imperialista. Hanno presentato una con-

tro-proposta che sottolinea con chiarezza che fu la lotta armata a creare le condizioni per l'indipendenza dello Zimbabwe. A partire da questo punto di vista hanno quindi impegnato «l'autorità coloniale», il governo inglese, a realizzare immediatamente una Conferenza all'estero dello Zimbabwe, con gli autentici e legittimi rappresentanti del popolo dello Zimbabwe.

Gli imperialisti non sono riusciti ad imporre la loro manovra. In ogni caso dobbiamo però stare attenti a non cedere all'euforia della vittoria, all'opportunisto di destra che è uno degli strumenti preferiti dalla reazione per dividere.

Il nemico non è ancora caduto, ci sta di fronte con le armi in pugno.

Siamo impegnati in una lotta che ha obiettivi ben definiti, una lotta che ha un terreno ben definito, una lotta decisamente orientata, una lotta popolare contro una schiera di nemici. Alcuni ci distruggono i ponti, altri sabotano le macchine, altri distruggono le strade, rubano e sabotano nelle fabbriche, distruggono la produzione, impediscono il progresso della produzione e la crescita del livello di coscienza delle masse. (...)

Questo significa che stanno accendendo la fiamma, la stanno facendo sempre più grande, la stanno rendendo sempre più forte.

Quando compiono molti sabotatori, molti indisciplinati, molti disorganizzatori, propagatori di

voci false, molti callunatori, allora la nostra unità viene rafforzata: costoro rafforzano la nostra determinazione; per questo diciamo: «Hitilula», «vinceremo!» Loro distruggono, disperzano i «piedi scalzi». Loro sono professori negativi per noi, e con loro impariamo. Ogni azione reazionaria è per noi una lezione per questo diciamo: «Hitilula!». Attraverso le loro azioni studiamo e arricchiamo la nostra esperienza.

Abbiamo detto, in un'altra occasione, che il combattente rivoluzionario

sta ovunque si fa sentire la presenza del nemico; ovunque la libertà e l'indipendenza sono minacciate.

Noi continueremo a collaborare in vari campi con la Repubblica Popolare Cinese e organizzeremo con i compagni cinesi la nostra Forza Aerea, la nostra Marina e altri settori scientifici - militari.

Per questo, nel chiudere questa corsa di addestramento militare io non vi dirò granché. No, non c'è bisogno che ve lo dica ancora, continueremo a lavorare insieme (evidentemente il compagno Machel si sta rivolgendo a consiglianti militari cinesi, ndr.). (...)

Vi è anche un avvenimento importante che viene ad accompagnarsi a questa nostra alleanza: la cattura di Ian Smith; una storia molto complicata. Il cammino della liberazione è un cammino sinuoso e complicato, ma la verità è che la storia non perdonava.

Questo è il significato del 25 settembre per noi, il giorno dell'avvio della nostra lotta armata di liberazione del Mozambico, quel giorno sconfiggeremo la morte prima che fosse morta, la liquidammo. Prima che la morte arrivasse, noi ammazzammo.

Questo è il grande significato di questa giornata, del 25 settembre, che, nello Zimbabwe ha segnato la resa del nemico. (...)

Ora Smith si è arrestato, ma quando il nemico si arrende per noi è male. Voi direte, e perché è male?

E' male perché la lotta dello Zimbabwe era per noi una «grande università». Alcuni andavano là a frequentare le elementari della lotta armata, altri andavano là a fare la scuola media, ed infine hanno fatto tutti l'università; là hanno fatto tutto insieme: licenza elementare, licenza media, diploma, laurea e dottorato della lotta di popolo armata. Ma adesso hanno chiuso l'università. Ora dobbiamo chiederli, abbiam saputo approfittare di questa università? No, perché non è durata.

Vi sono molte università, ma quella è speciale. Quando siamo in quella università non c'è chi ne sappia già abbastanza, siamo tutti alunni. Per questo tutte le nostre idee hanno un peso nella guerra, tutte le idee valgono. Là noi abbiamo sintetizzato tutte le nostre esperienze.

Ma sono venuti tutti gli imperialisti e l'hanno chiusa quasi a dire: «questa è una brutta università, non va». Ma cosa c'è di male in quella università? Quella è una università che accelera la formazione. Noi vogliamo una formazione accurata, una formazione in cui gli alunni siano scelti e quella è una università

### PAVIA

Domenica, giovedì 14, ore 21 nell'Aula dei Quattrocento all'Università, assemblea pubblica-dibattito sulla crisi del Medio Oriente e sul sostegno internazionale alla Resistenza Palestinese e al popolo libanese, organizzata da Lotta Continua.

## “Noi produciamo tutto, ma sono i capi che decidono”

Parlano gli operai di una fabbrica di acciaio in Mozambico



Un gruppo di operai mozambicani: «Quando arrivarono inviati del governo, eravamo contenti. Ora, tutto sembra tornato come prima»

alcuni di noi li hanno ricevuti, gli altri sono rimasti al punto di partenza.

**Quindi il vostro problema qui sono i salari...**

Si questo problema esiste ma solo pochi operai pensano sia il principale, è necessario andare a fondo del problema — dice Rafael del miniatore — noi vogliamo discutere della produzione, delle materie prime, del modo di produzione e anche sulla questione dei salari».

«Chi decide sono sempre i capi e l'amministrazione — dice un altro operaio — se siamo noi a produrre la ricchezza perché non possiamo decidere sugli altri problemi? O dobbiamo solo produrre, produrre?...».

**Dice Xavier Chissano, delle fonderie:** «nel nostro reparto fondiamo il ferro, produciamo materie prime per le altre imprese. Dal nostro lavoro esce la ricchezza, grazie al nostro lavoro guadagnano i capi, gli impiegati, gli amministratori; uno che produce, altri che stanno a vedere come produciamo e poi dicono chi lavora bene e chi lavora male», «poi quando qualcuno protesta o fa delle critiche, allora dicono che è «xiconhoca», un agitatore, un reazionario. Così molti hanno paura di parlare, anche perché c'è molta disoccupazione: questo non deve accadere nel nuovo Mozambico».

**Interviene il segretario del «Gruppo Dinamizzatore»:** «non concordo con l'affermazione che il GD è se-

parato dalle masse. In ogni reparto esiste una cellula, ogni cellula ha i suoi rappresentanti nel comitato: se vi sono delle critiche possono essere fatte nella cellula e portate quindi al consiglio di gestione. Il fatto è che nelle cellule nessuno fa delle critiche», «se parliamo ci insultano, ci chiamano «xiconhocas» — interrompe un operaio — solo voi i capi e la commissione amministrativa vi riunite per prendere le decisioni».

**Dice un altro membro del GD:** «forse sarà necessario creare una commissione di lavoratori, per un migliore legame con la base e contemporaneamente per evitare che il GD raccolga su di sé, come succede ora, tutti gli incarichi». «Quando facevamo sciopero, ai tempi dell'antico padrone, venne qualcuno che ci chiese: volete l'indipendenza o il denaro? Noi volevamo l'indipendenza, qualcuno preferiva il denaro.

Oggi quelli che lottarono per l'indipendenza pensano che sia necessario continuare a lottare, anche se l'indipendenza è venuta». «Noi lavoriamo e stiamo aumentando la produzione, questo è un aspetto importante perché corrisponde alle parole d'ordine lanciate dal FRELIMO. Potremmo fare sciopero per farci sentire ma pensiamo che in questo momento sia sbagliato. Vogliamo sapere però per chi produciamo. I capi dicono «abbasso le divisioni» ma intanto se ne stanno ai piani superio-

ri con l'aria condizionata...».

**Ancora oggi esistono in Mozambico le imprese capitalistiche, ma nel futuro non dovrebbero esistere. Lo sviluppo di un processo di lotta operaia in ogni fabbrica che porta inevitabilmente gli operai a scontrarsi con la struttura capitalistica dei loro posti di lavoro, con le relazioni di produzione esistenti. Questo succede sia che una fabbrica abbia o meno una commissione amministrativa, nominata dal governo. Non è questo che può determinare la fine dei rapporti di produzione capitalistici. Un padrone o un gestore del capitalismo può assumere una faccia più umana ma non smettere per questo di essere un capitalista. E dove esistono operai e capitalisti, le posizioni sono inconciliabili nonostante gli sforzi di alcuni gestori del capitalismo in agonia tentino di svolgere il ruolo di «pompieri nel teatro della lotta di classe».**

**Gli operai della CIFEL, constatano che i rapporti di produzione sono capitalistiche, che la struttura della impresa è rimasta uguale a quando c'era il padrone». Questo è molto positivo, significa che cresce la coscienza operaia. Sta agli operai della CIFEL creare forme di lotta e di organizzazione in base alle proprie condizioni di lavoro. Solo così potremo affermare che l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi.**

Siamo a due settimane dalla convocazione della Conferenza Costituzionale sulla Rhodesia la cui conclusione avrà delle conseguenze radicali per tutti i paesi dell'Africa australe. Innanzitutto per il Mozambico, paese in prima fila nell'accerchiamento del regime bianco rhodesiano, base militare dell'Esercito Popolare dello Zimbabwe, punta avanzata del movimento antiproletario e progressista dell'Africa intera.

I dirigenti del FRELIMO mozambicano sanno bene che dopo la vittoria sul colonialismo portoghese, lo sviluppo della rivoluzione socialista mozambicana è indissolubilmente legato alla vittoria dei popoli della Namibia e dello Zimbabwe contro il colonialismo bianco e del proletariato sudafricano contro la borghesia imperialista bianca di Vorster e degli USA. Ma è altrettanto chiaro che questi obiettivi non possono essere raggiunti se non sviluppando al massimo le contraddizioni di classe ancora presenti nel paese, senza mai cedere alla tentazione di soffocarle o negarle in nome di un impegno militare pure onerosissimo per la debole economia mozambicana ereditata dal colonialismo. Al contrario, massima cura dei dirigenti mozambicani è sempre sottolineare l'esistenza di queste contraddizioni, la contraddizione tra le zone liberate dalla lotta armata e le zone occupate dal nemico sino al giorno dell'indipendenza, la contraddizione drammatica della subordinazione della donna, la contraddizione interna alla difficile alleanza operaia-contadina, le infinite contraddizioni del processo di smantellamento di un apparato di Stato funzionante ancora come pesante eredità della dominazione coloniale ecc. Pubblichiamo in questa pagina tre documenti che servono come base per capire quanto sia feconda questa esperienza rivoluzionaria. L'inchiesta operaia è tratta dal maggiore quotidiano nazionale, il «Noticias», mentre il discorso di Machel e l'editoriale sulla situazione in Africa australe sono tratti dal numero del 3 ottobre della rivista «Tempo».

